

**PROGETTO DI RESTAURO E
RISANAMENTO CONSERVATIVO DI
PONTE BURIANO**

**Comune di Arezzo, località " Ponte
Buriano" Strada Provinciale n° 1 "dei
Setteponti" dal km 6+965 al km 7+150**

**RICOSTRUZIONE E
CONSOLIDAMENTO DEI ROSTRI**

DOCUMENTO: R01

FASE: PROGETTO ESECUTIVO

OGGETTO: RELAZIONE STORICA

NUMERO DI COMMESSA: 2015 EDP 003



**PROVINCIA
DI AREZZO**

**PROGETTO A CURA DELLA
PROVINCIA DI AREZZO
SERVIZIO UFFICIO
TECNICO PROVINCIALE**

P.zza della Libertà n° 2, 52100 Arezzo Tel. 05753921
www.provincia.arezzo.it/edilizia
E-mail ediliz@provincia.arezzo.it

Committente:
Provincia di Arezzo

Dirigente responsabile intervento:
Ing. Claudio TIEZZI

Responsabile del procedimento:
Ing. Paolo MORI

Progettisti,
ciascuno per le proprie competenze:

Arch. Pierangelo CASINI

Geom. Carlo FIORELLI

Geom. Walter LODOVICH
P.I. Flavio FARINI

Aspetti geologici - tecnici:
Dott. Mauro FALSINI
Dott. Gabriele PINI

Rilievi strumentali e fotografici:
Geom. Gino PITTI
Geom. Grazia SCATRAGLI
Geom. Maurizio GIUNTINI

Restituzione grafica e rendering:
Geom. Luciano LEONE

PONTE BURIANO RELAZIONE STORICA

Gli "Annales Arretinorum Maiores" datano la costruzione di Ponte Buriano nel 1277. Si tratta di un ponte basso, multi-arco in stile romanico, sulle sue arcate, che scavalcano il fiume Arno, passa l'antica via Cassia.

Nei suoi 735 anni di vita il ponte ha avuto bisogno di restauri e rinforzi, sia per far fronte alla ciclicità delle piene, sia alle attività dell'uomo, tra queste quella connessa al trasporto di legname dalle foreste Casentinesi a valle.

Leonardo da Vinci che tra il 1502 ed il 1503, su probabile commissione del Duca Valentino, studiò la zona redigendo una precisa mappa con rilievi orografici e idrografici, ebbe a studiare anche la situazione di Ponte Buriano per predisporre un'opera di restauro, mai eseguita.

Dallo studio della zona, e del ponte in particolare, trasse il paesaggio, "a volo d'uccello" che fa da sfondo alla Gioconda, dipinta appunto tra il 1503 ed il 1514.

Dietro il suo volto sorridente si intravede il Ponte a schiena d'asino identificato da Starnazzi ed altri studiosi con ponte romanico e ancor più in lontananza ecco apparire i calanchi del Valdarno, pinnacoli di argilla erosa che ancor oggi si vedono nell'area valdarnese.

Il suo nome è quasi sicuramente pre-latino e deriva dal limitrofo abitato di origini antichissime, costruito in un'area dove il fiume era facilmente attraversabile anche guadandolo.

I romani rinforzarono con pilastri in pietra, sui quali continuava a correre una grande struttura lignea, un preesistente ponte risalente ad epoca etrusca che collegava le due sponde dell'Arno lungo la via che collegava Arezzo a Fiesole. Successivamente questo tratto di strada fu inglobato dai Romani nella "Clodia" o "Vetus Cassia" che da Roma raggiungeva Arezzo per proseguire verso Montione, Quarata per inoltrarsi verso il Valdarno Superiore.

Nel medioevo il tracciato mantenne la sua importanza tanto che nel 1277 si rese necessaria la costruzione di un imponente ponte, lungo circa 156 metri e provvisto di sette arcate.

Nel frattempo si era sviluppato anche un fiorente commercio di legname tra i frati Camaldolesi e le città di Firenze, Pisa e Livorno. Dal porto di Pratovecchio scendevano a valle le “fodere”, zatteroni di tronchi lunghi anche trenta metri che sistematicamente al passaggio sotto il ponte andavano a sbattere contro piloni ed arcate.

Nel 1384, alla caduta di Arezzo alle milizie del capitano di ventura francese Enguerrand de Coucy seguì un feroce sacco alla città, messa a ferro e fuoco.

Si persero nell'incendio del comune tutti i documenti, per sempre cancellata la storia scritta della città.

Resta perciò un mistero chi fosse l'architetto che aveva concepito il progetto di Ponte Buriano, un'architettura all'epoca ardita ed innovativa.

L'utilizzo di archi a sesto ribassato, i rostri portati fino al piano stradale del ponte e non più fermati all'altezza delle reni. La forma particolare della loro pianta a forma esagonale. I rostri non sono bassi e di forma tondeggianti come è classico dei ponti romani, ma a monte sono allungati, appuntiti, dividono, fendono l'acqua dell'Arno. A valle sono più corti con angoli meno acuti, leggermente smussati in modo da offrire una miglior resistenza ai vortici di ritorno dell'acqua, dannosi e corrosivi per il paramento murario. Cento anni più tardi Taddeo Gaddi avrebbe utilizzato la stessa tipologia dei rostri per ricostruire Ponte Vecchio a Firenze.

Leonardo da Vinci, nelle sue trattatistiche riguardanti le costruzioni dei ponti in muratura, analizzando la geometria dei rostri considerava questo tipo di geometria, innovativa per l'epoca, la più efficace per favorire il defluire delle acque lungo le pile dei ponti, riducendo l'erosione della corrente sul paramento murario.

Il raffronto tra la geometria di Ponte Buriano e le osservazioni di Leonardo condotte verso questa specifica tipologia di rostri delle pile, avvalorano ancora di più l'ipotesi di attenti studi di Leonardo su Ponte Buriano, durante la sua permanenza presso il Castello di Quarata. Studi ed analisi indirettamente riproposti, circa 250 anni dopo la realizzazione di Ponte Buriano, sullo sfondo del Quadro della Gioconda.

Unica traccia due scritte sull'ultima pila del ponte riportante due nomi: Chimenti ed Accolti. Si è ipotizzato che fossero gli architetti od i maestri muratori. In realtà il nome

della famiglia Chimenti e degli Accolti compaiono come proprietari terrieri in tutte le cartografie a partire dal trecento. E' ipotizzabile che fossero stati mecenati del ponte, od avessero fornito la pietra arenaria per il rivestimento dell'apparecchiatura muraria.



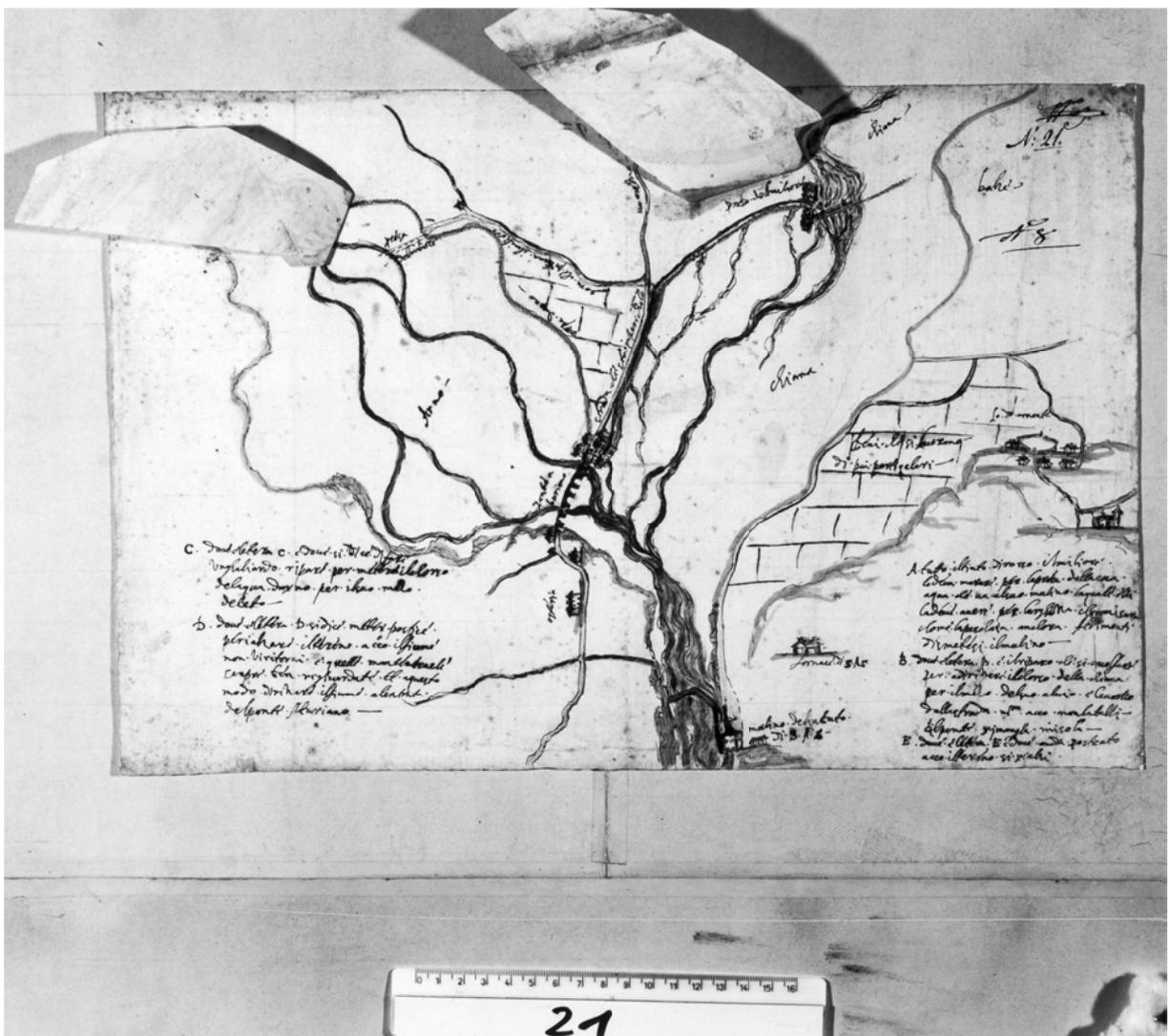
Pila numero 7 con inciso i nomi delle famiglie Accolti e Chimenti



Particolare incisione nome della famiglia Accolti

E' certo che le due famiglie fossero mecenati dell'abitato di Ponte Buriano, tant'è che nel 1328 avevano finanziato pure la chiesina di Ponte Buriano, edificata subito dopo lo sbarco del ponte, nella riva " fiorentina"

Dall'esame delle antiche cartografie dei Capitani di Parte Guelfa, conservate all'Archivio storico di Firenze, si vede come l'alveo del fiume Arno, pur seguendo un andamento simile, fosse profondamente diverso, diviso in più corsi d'acqua che attraversavano principalmente le prime tre o quattro arcate nella riva prospiciente Arezzo quelle dove insisteva l'abitato storico di Ponte Buriano, definitivamente raso al suolo nel 1958 alla costruzione della diga della Penna.



Situazione dell'Arno con confluenza nella Chiana

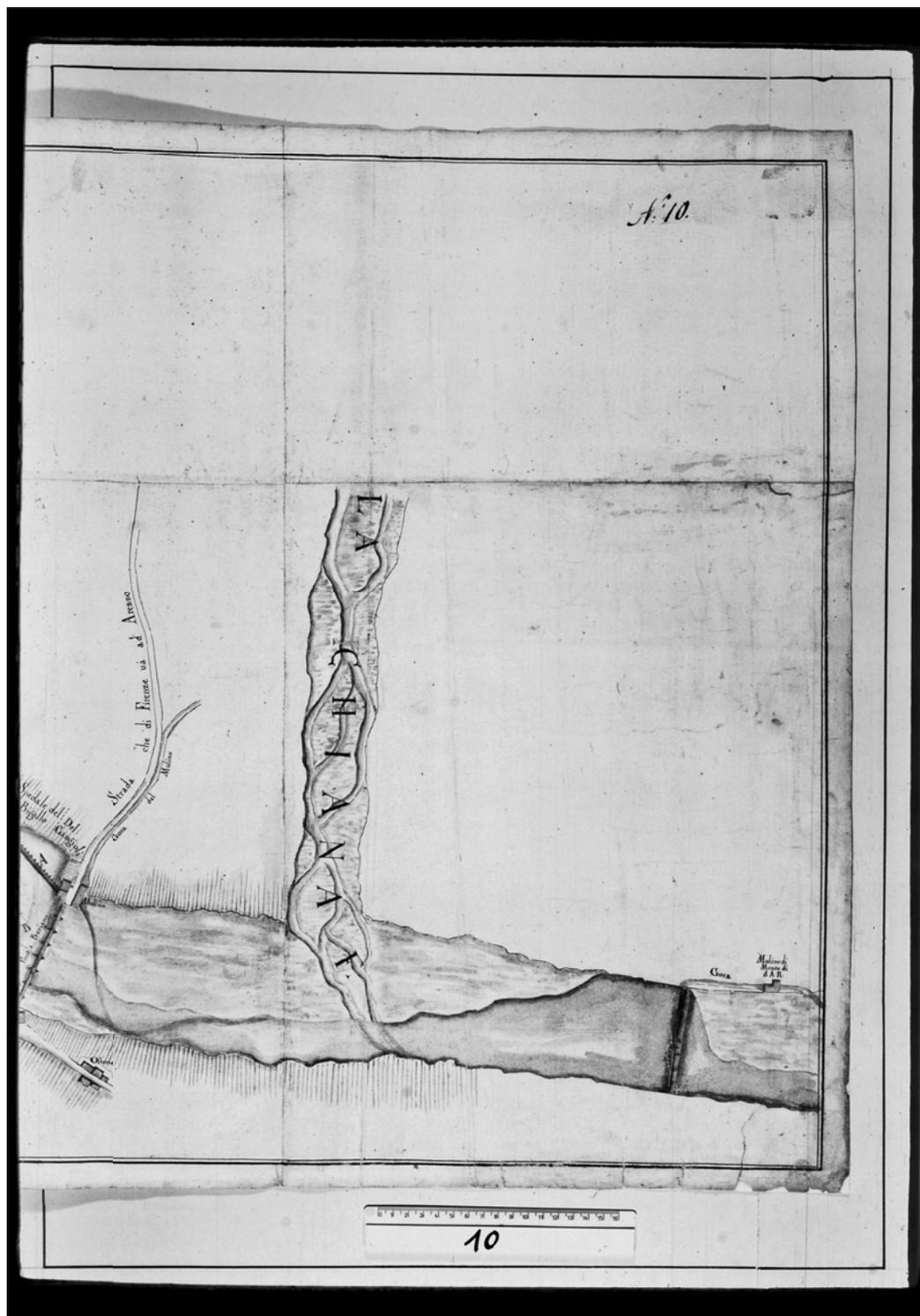
Di come uno dei tanti corsi d'acqua che formavano l'Arno girasse verso Quarata per poi tornare indietro, costeggiando la Cassia ,reimmettendosi nell'alveo principale.



Cartografia dei Capitani di Parte dell'abitato e del ponte di Ponte Buriano

Dalle vecchie cartografie dei Capitani di Parte si legge che il paese originario di Ponte Buriano era sulla sponda aretina. Era un centro ben strutturato, a cavallo della Cassia , nel lato verso monte sorgeva un ospedale, la casa del gabelliere dove si riscuotevano dazi, e forse anche il pedaggio del ponte. Nel lato a valle c'era un mulino, sicuramente molto importante, da cui passava la Gora del Mulino che, proveniente dalla Chiana, costeggiava la via Cassia, alimentando le pale del mulino per poi gettarsi in Arno.

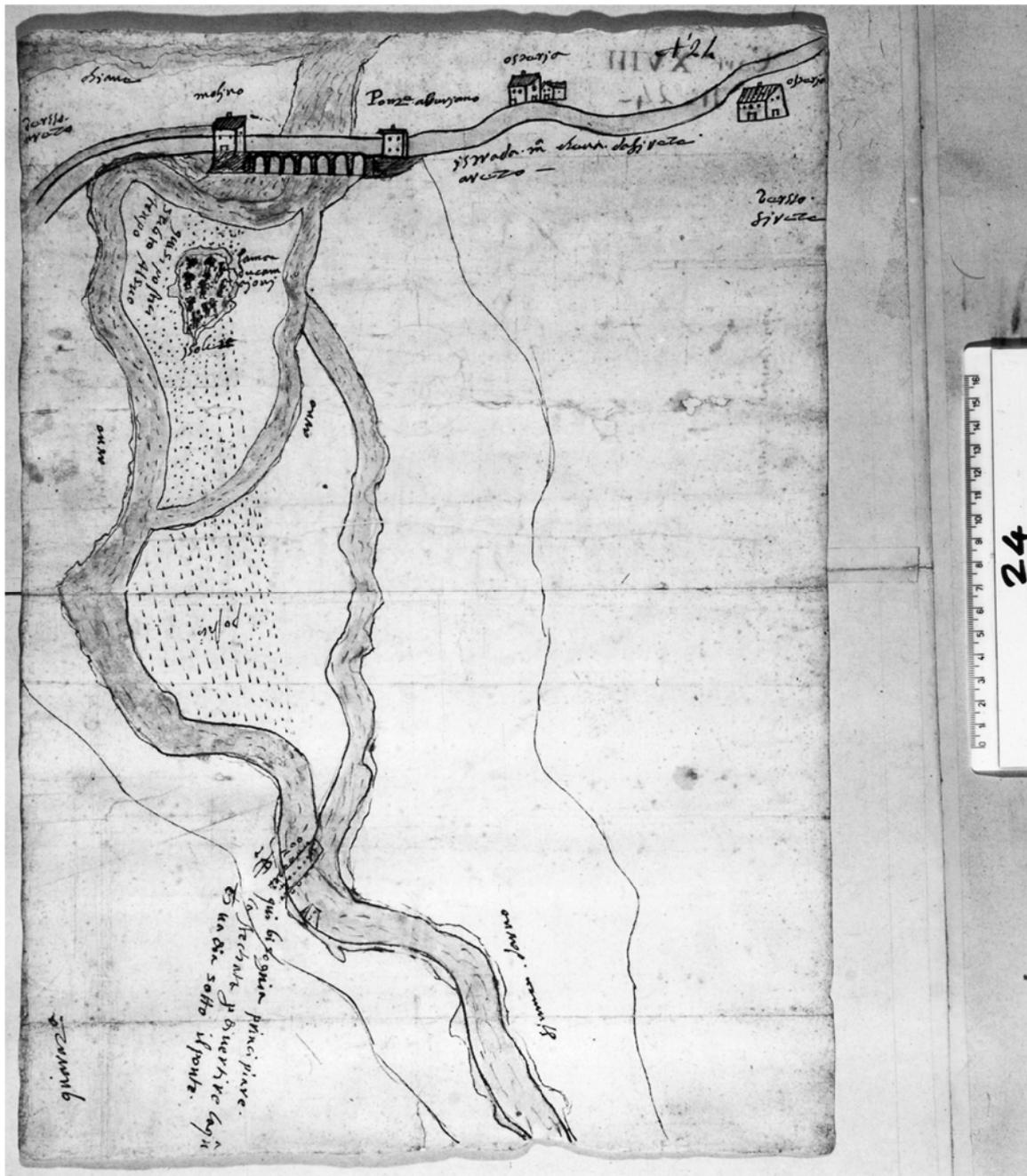
Dai Registri di lettere dell'Archivio di stato di Arezzo, il mulino "da grano", alimentato dall'acqua della Chiana, apparteneva al gentiluomo fiorentino Filippo del Migliore, che nel maggio del 1607 aveva fatto scavare a proprie spese, un fosso di sei braccia di larghezza, a ridosso della strada maestra (la Cassia), producendo un grave danno alla strada medesima, isolandola di fatto dal ponte in caso di piene dei corsi d'acqua.



Pianta dei Capitani indicante la confluenza dell'Arno con la Chiana e la gora del mulino

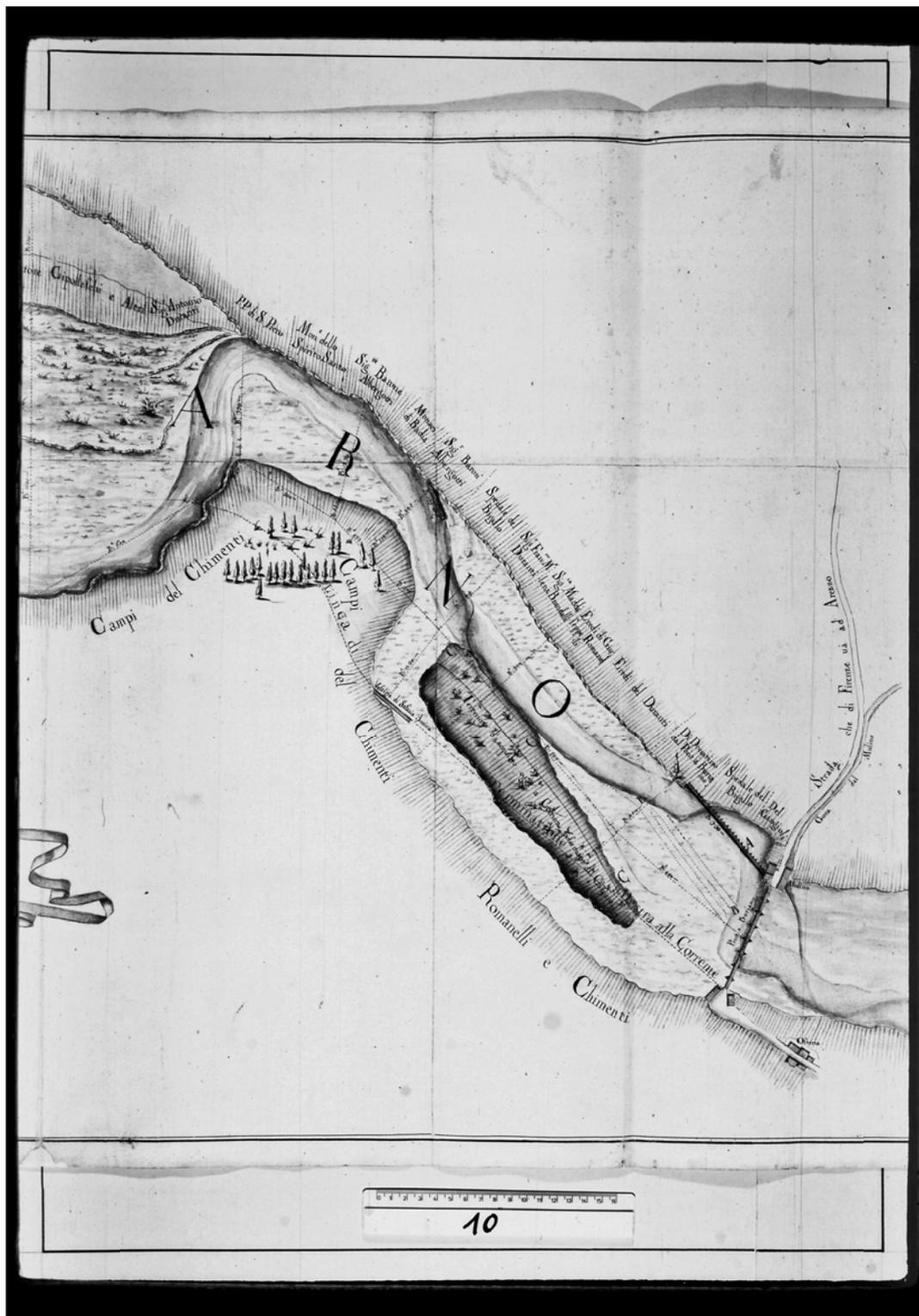
Il resto dell'abitato sorgeva ai due lati della Cassia.

L'importanza dell'abitato era data pure dalla presenza di un altro ponte che collegava la strada proveniente da Castelluccio (dove coevo all'edificazione del ponte era stato costruito un importante castello) alla Cassia, immettendosi proprio all'inizio di Ponte Buriano, a fianco della casa del Gabelliere.



Carta dei Capitani di Parte con indicato il vecchio tracciato dell'Arno e i due nuclei abitati di Ponte Buriano

Dalla cartografia il ponte risultava per luci e dimensioni simile a Ponte Buriano.
L'elevato numero dei rostri rappresentato fa intuire che le campate erano piccole, realizzate sicuramente con travi di legno.



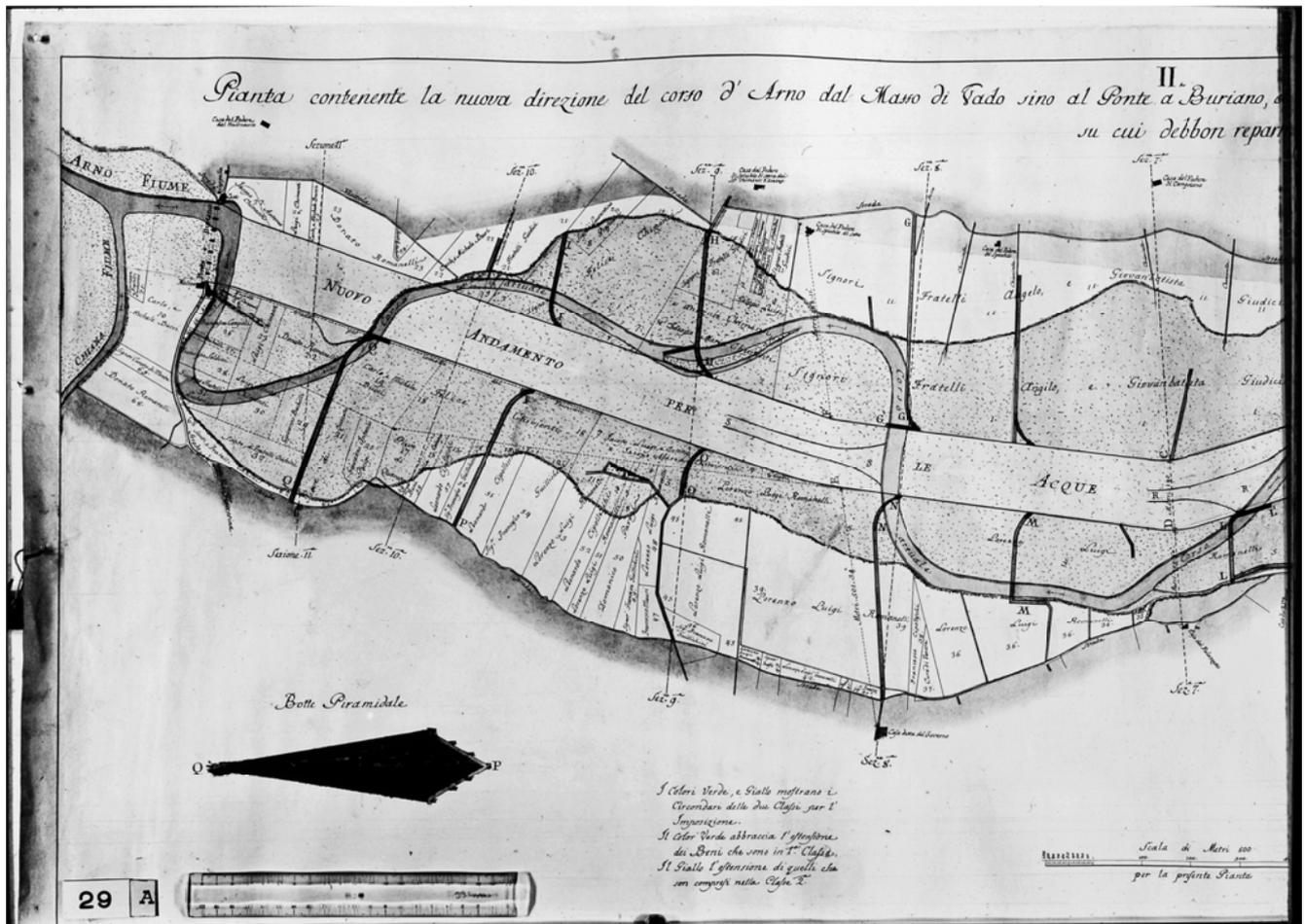
Pianta dei Capitani di Parte con indicati i due ponti che confluivano alla casa del Gabelliere di Ponte Buriano

Negli anni successivi il paese si è sviluppato prevalentemente sulla sponda “fiorentina” del fiume, abbandonando il vecchio paese fino alla sua completa sparizione alla fine degli anni '60.

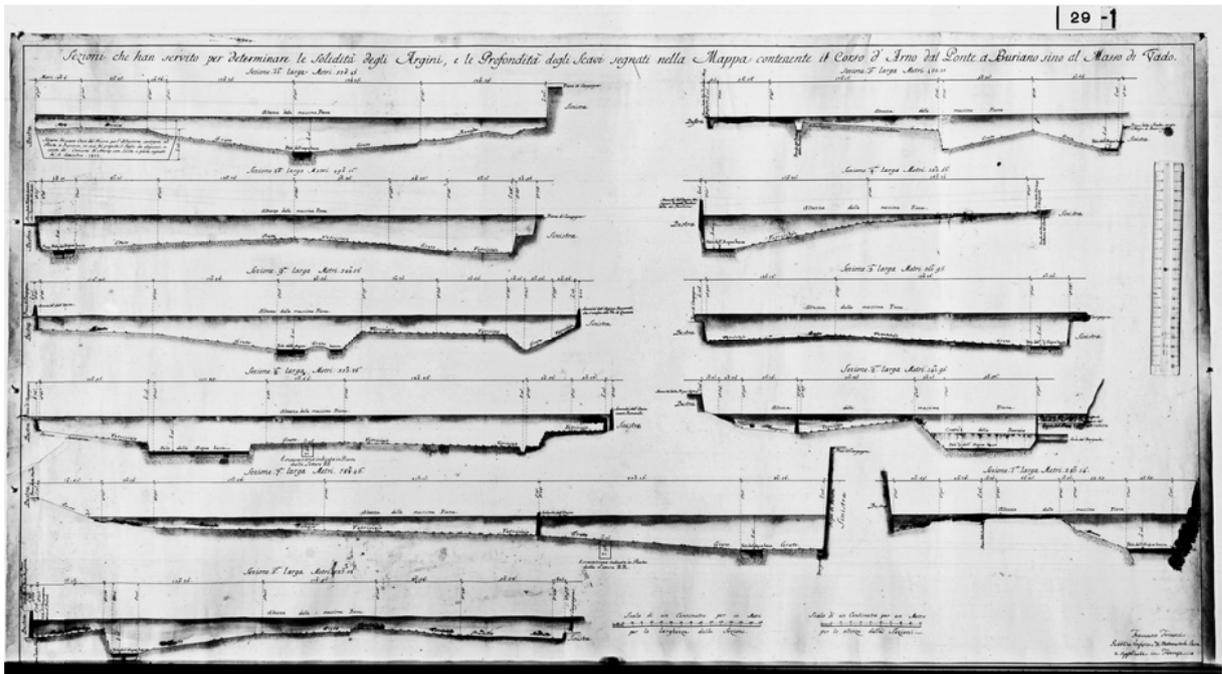
Interessante è la lettura di una carta catastale ottocentesca contenente la nuova direzione del corso dell'Arno dal Masso di Vado sino al Ponte Buriano, con lavori di incanalatura e ritegno delle acque.

Si legge perfettamente il vecchio andamento serpentino dell'Arno, ed il nuovo corso.

E' ancora presente il vecchio ponte , presumibilmente in legno, sulla strada proveniente da Castelluccio. E' evidente la sua importante funzione di attraversamento dell'Arno, che all'epoca correva parallelo lungo Ponte Buriano, girando verso la confluenza con la Chiana, sotto le ultime due campate della riva “fiorentina”.



Pianta dei possedimenti contenente la nuova direzione del corso dell'Arno



Argini del nuovo corso dell'Arno

E' ipotizzabile che il ponte in legno sia stato dismesso e smantellato con la costruzione del nuovo alveo.

E' pure ipotizzabile che gli importanti lavori di consolidamento e ricostruzione dei rostri sia avvenuta proprio in questo periodo, ne è pure conferma una indiretta nota rinvenuta nella "Lettera e negozzi della cancelleria comunitativa" del giugno 1801, in cui si indicano "ripari" , "in parte eseguiti" a Ponte Buriano ordinati dall'ing. Zocchi su precedenti interventi ordinati dal Magistrato dei Capitani di Parte Guelfa"

Dal Quattrocento si occuparono di strade, argini dei fiumi e fortezze del territorio fiorentino gli Ufficiali di Torre. Aboliti nel 1549 subentrarono i Capitani di Parte Guelfa di Firenze, con competenze specifiche sui lavori pubblici. Ad essi si affiancarono gli Ufficiali dei Fiumi che intervenivano per lavori pubblici superiori a cinquanta scudi, diversamente erano accollati al comune in cui ricadeva il fiume od il bene su cui fare manutenzione. Nel periodo Lorenese passò tutto agli uffici della Direzione del Corpo degli ingegneri di Acque e Strade.

Dagli studi effettuati gli atti dei suesposti "uffici" presso l'Archivio di Stato di Firenze, da cui sono state acquisite le immagini della cartografia riportata in relazione, a quelli effettuati presso l'Archivio di Stato di Arezzo sono state trovate solo notizie spicciolate,

riguardanti solo lavori marginali all'alveo del fiume nei pressi del ponte, o di interventi al paese omonimo.

Non sono stati trovati verbali, disegni od incartamenti vari che ci potessero indicare nel dettaglio restauri eseguiti in passato. Lavori che ci avrebbero potuto fornire indicazioni preziose sia sulla composizione del ponte, che sull'ubicazione delle cave utilizzate per l'acquisizione di materiale.

E' uno dei tre ponti che attraversano l'Arno, assieme a Ponte Vecchio di Firenze, a non essere stato distrutto dopo il passaggio del fronte.

Arezzo, lì 12 Dicembre 2016

Servizio Ufficio Tecnico Provinciale

Arch. Pierangelo Casini

Geom. Carlo Fiordelli

P.I. Farini Flavio

Geom. Walter Lodovichi

Geom. Luciano Leone

V° il RUP

Ing. Paolo Mori

V° IL DIRIGENTE

Responsabile dell'intervento

Ing. Claudio Tiezzi